

IN MEMORIAM

Necrologi dei PP. Redemptus Maria Valabek e Stefano Possanzini*

REDEMPTUS MARIA VALABEK, O.Carm.
(1934-2003)

P. Redento M. Valabek, della provincia americana di S. Elia e membro della comunità del Centro Internazionale S. Alberto di Roma, è deceduto il 5 agosto 2003 negli Stati Uniti, a seguito d'incidente stradale.

Nato il 3 luglio 1934 a Shelton, Connecticut, era entrato fin da giovane tra i carmelitani, emettendo i voti semplici il 9 settembre del 1954. Subito dopo la professione solenne, avvenuta il 15 settembre 1957, venne inviato dai superiori a Roma, dove arrivò il 17 settembre dello stesso anno, per seguire il corso teologico nello Studium Generale dell'Ordine. A Roma ricevette, oltre alla tonsura e agli ordini minori, anche il suddiaconato e il diaconato, mentre in patria venne ordinato sacerdote il 25 luglio 1960. I suoi successi accademici sono testimoniati, oltre che dai premi ricevuti nei concorsi indetti dall'Accademia Romana di S. Tommaso negli anni 1957-58 e 1958-59, dal dottorato in teologia conseguito nello Studium Generale nel 1961, dalla licenza (1962) e dalla laurea (1964), conseguite presso la Pontificia Università Lateranense, e dal diploma in teologia pastorale ottenuto nell'Istituto «Giovanni XXIII».

Se si eccettua un breve priodo (1982-83) trascorso presso la parrocchia di S. Giuseppe a Troy, New York, tutta la vita del P. Redento si è svolta a Roma, nel Collegio (ora Centro) Internazionale S. Alberto. Il suo impegno di docente di teologia (nello Studium Generale dell'Ordine dal 1963 al 1967, nella Pontificia Facoltà Teologica «Regina



* Notizie biografiche redatte da P. Emanuele Boaga, O.Carm.

Mundi», dove aveva insegnato già il P. Bartolomeo Xiberta, e nell'Istituto «Beda») fu sempre accompagnato da importanti incarichi a servizio della Chiesa: esaminatore del clero romano, collaboratore per i servizi in lingua inglese nella Radio Vaticana.

Nello svolgimento di tutte queste attività P. Redento mostrò sempre una grande capacità di relazione con gli studenti dei suoi corsi accademici e con le persone da lui incontrare nel suo cammino. Confessore di vari istituti, coltivò una preziosa corrispondenza epistolare con i suoi figli spirituali; fu anche confessore ordinario presso la basilica di S. Pietro in Vaticano, impegno che lo vide assiduo e fedele persino in momenti difficili delle sue condizioni di salute, specialmente dopo che un incidente, subito nel 1992, l'obbligò a camminare sostenendosi ad un bastone.

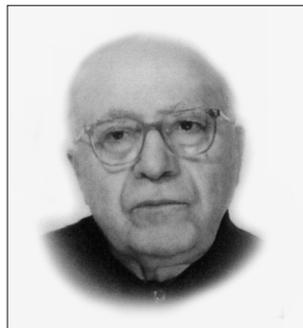
Autore di vari libri e articoli di spiritualità, P. Redento svolse anche un'ampia attività pubblicistica, soprattutto attraverso la direzione della rivista «Carmel in the World», da lui assunta nel 1971 insieme alla cura redazionale, da allora portata sempre avanti con tenacia e costanza, malgrado le varie e non lievi difficoltà incontrate.

Tra gli uffici assegnatigli all'interno dell'Ordine si possono ricordare i seguenti: prefetto degli studenti chierici nel Collegio Internazionale, di cui fu vicario priore dall'ottobre del 1972 al marzo 1973; membro dell'Institutum Carmelitanum, dal 1972 alla morte; postulatore generale per le cause dei santi dell'ordine, dal 1980 al 1996: in questa veste ebbe la gioia di vedere beatificato nel 1985 il martire P. Tito Brandsma, alla cui causa aveva strenuamente lavorato il compianto P. Adriano Staring; delegato generale per il Terz'Ordine secolare e la famiglia carmelitana (1983-2001). Particolarmente nota è la cura paterna da lui rivolta alla famiglia missionaria del «Donum Dei», fin dalla sua aggregazione all'Ordine avvenuta nel febbraio del 1987.

Ai suoi funerali, celebrati il 9 agosto sotto la presidenza del Priore Generale dell'Ordine, si è avuta la commossa partecipazione non solo dei familiari e dei confratelli, ma anche di numerosissimi fedeli e terziari carmelitani. In tale occasione sono state ricordate non solo le sue numerose attività, ma anche e soprattutto la sua completa dedizione all'ideale carmelitano, la sua passione in difesa delle tradizioni dell'Ordine, la sua fedeltà alla vita comunitaria, la sua straordinaria sensibilità alle altrui miserie e difficoltà. È stato ricordato anche il suo amore verso la patria d'origine della sua famiglia, la Repubblica Ceca, che egli ebbe occasione di visitare nel 1985, oltre al suo impegno per il rifiorire della presenza carmelitana in quella terra. I suoi resti mortali riposano nella tomba dei Carmelitani di New York in attesa della risurrezione.

P. STEFANO POSSANZINI, O.Carm.
(1922-2003)

A distanza di pochi mesi dal P. Redento Valabek, l'*Institutum Carmelitanum* ha dovuto dare l'estremo saluto anche a P. Stefano Possanzini, morto sabato 13 dicembre 2003, dopo un ricovero di quasi quaranta giorni all'ospedale S. Spirito ed un breve soggiorno nella clinica oncologica Villa Speranza a Roma. Le esequie, presiedute dal priore generale dell'Ordine, P. Joseph Chalmers, si sono svolte nella cappella del Centro Internazionale S. Alberto, martedì 16 dicembre, con la partecipazione dei familiari e di numerosissimi confratelli, consorelle e membri della Famiglia carmelitana. La salma è stata tumulata nella tomba dell'Ordine al Verano.



Padre Stefano Possanzini nacque il 3 novembre 1922 a Castel d'Emilio, frazione di Agugliano (Ancona), da Umberto e Alma Urbinati. Nove giorni dopo venne battezzato con il nome di Enrico nella chiesa parrocchiale di S. Maria delle Grazie.

A dodici anni entrò nel seminario carmelitano della provincia di Toscana, dove frequentò gli studi delle medie inferiori. Completati gli studi ginnasiali a Ravenna, compì il noviziato nel convento della Castellina. Professò i voti semplici l'8 agosto del 1940 e quelli solenni il 13 novembre 1943. Compiuti gli studi di filosofia e di teologia rispettivamente a Ravenna e a Firenze, venne ordinato sacerdote dal Vescovo di Ancona il 1° dicembre 1946 a Castel d'Emilio, suo paese natale: una scelta, questa, realizzata nel contesto dell'animazione svolta in provincia per le vocazioni sacerdotali e religiose. Per le sue doti d'intelligenza e di volontà, nel novembre del 1947 venne inviato dai superiori a Roma per gli studi accademici di filosofia e teologia; il 22 giugno 1949 conseguì la licenza in filosofia presso la Pontificia Università Gregoriana, ma l'anno seguente dovette sospendere gli studi di teologia, perché chiamato in provincia per necessità del convento fiorentino.

Ancor giovane, ricoprì vari uffici nella sua provincia: definitore provinciale (1951-54), direttore provinciale del TOC (1951-57), professore nel seminario-marianato della Castellina. Priore del convento di

Firenze (1952-54), ufficio che svolse con singolare saggezza, si adoprò per fare elevare la chiesa del Carmine a basilica minore; il suo desiderio venne realizzato nell'anno giubilare mariano del 1954, con la benedizione data dal Card. Elia Dalla Costa.

Semplice, umile, affabile e fraterno con tutti, svolse sempre tutti i suoi impegni con dedizione e precisione; ma ebbe modo di dimostrare le sue doti di governo soprattutto nel servizio di priore provinciale, di priore del Collegio Interprovinciale Italiano Pio XI a Roma e di consigliere generale. Piace ricordare che nel 1954, quando venne eletto provinciale della Toscana, ciò avvenne – cosa insolita – al primo scrutinio. Inoltre, data la situazione interna della provincia, su indicazione dello stesso priore generale P. Kiliano Lynch, che presiedeva il capitolo, mantenne e svolse fino al 1957 anche l'incarico di direttore TOC e assunse pure quello delicato delle vocazioni. Rieletto provinciale nel 1957, rimase in carica fino al 16 agosto 1960. Padre Stefano si sentiva altamente onorato di essere stato annoverato tra i successori di S. Andrea Corsini, ed esprimeva la sua ammirazione verso il santo non solo con una profonda devozione, ma parlandone e scrivendone appassionatamente ad ogni occasione.

Quando, nel 1960, venne trasferito nuovamente a Roma per ricoprirvi l'ufficio di priore e prefetto degli studenti chierici del Collegio Interprovinciale Italiano Pio XI, approfittò dell'occasione per riprendere gli studi di teologia, conseguendo in breve tempo la licenza. Si adoperò insieme a P. Tiziano Ballarin perché si evitasse la chiusura del Collegio Interprovinciale Italiano; poi, chiuso anche lo Studio Generale dove egli insegnava teologia dommatica, tornò in provincia nel 1967.

Nel gennaio del 1970 venne chiamato di nuovo a Roma dalla Curia generalizia per svolgervi l'ufficio di segretario nell'Institutum Carmelitanum. Su pressione dell'allora preside, P. Ludovico Saggi, riprese e completò la redazione della sua tesi di laurea in teologia, che difese egregiamente pochi mesi dopo, presso la Pontificia Università Lateranense, con relatore Mons. Michele Maccarrone.

Il 3 ottobre dello stesso anno 1970, morto l'assistente italiano P. Claudio Catena, il Consiglio dell'Ordine, tenuto conto del voto consultivo quasi unanime dei provinciali d'Italia e Malta, lo chiamò a succedergli; il P. Stefano rimase in carica fino al 1983.

Nella sua qualità di consigliere generale, ampio fu il contributo da lui offerto nella Curia Generalizia, compiendo anche numerosi viaggi in Italia e all'estero, e svolgendo gli impegni di vicario del priore generale, vice-procuratore e delegato generale per le monache; nel frattempo, dirigeva gli «*Analecta Ordinis Carmelitarum*», di cui curava

con dedizione la traduzione latina di tutti i documenti e delle notizie da pubblicare.

Nella fase dell'aggiornamento postconciliare, Padre Stefano prestò la sua collaborazione alla formazione delle giovani suore dell'Istituto di Nostra Signora del Carmelo in Roma, e ancor più si dedicò al primo rinnovamento della legislazione e della vita delle monache dell'Ordine. Fu inoltre intensamente impegnato in conferenze, corsi, esercizi spirituali e visite ai monasteri delle monache carmelitane d'Italia, attività che continuò anche dopo il suo incarico di delegato, specialmente per i monasteri di Vetralla, Carpineto, Jesi, Sutri e Camerino. Tale attività costituì per lui fonte di gioia e di sofferenza, ma la svolse sempre con intelligenza e amore verso le «care e povere figlie», come egli affettuosamente chiamava le monache.

Coinvolto pienamente nella riforma liturgica dell'Ordine, prese parte attiva alle vibranti discussioni sul rito carmelitano, abolito nel 1972, e svolse, nel 1974, un ruolo rilevante nella riforma del calendario liturgico, oltre che nella revisione dei testi del *proprium* carmelitano, con applicazione dei criteri di riforma indicati dal Vaticano II.

Fu anche membro delle commissioni per la preparazione della Regola del TOC del 1977 e della sua definitiva revisione, portata a termine con approvazione della S. Sede l'11 aprile del 2003. Per il TOC, già prima di essere assistente generale, aveva tenuto una relazione all'incontro internazionale del 1957 a Fatima; nel 1965, invece, tenne una relazione al convegno internazionale sulla formazione dei giovani candidati all'Ordine.

Partecipò a ben sei capitoli generali: 1959 (in qualità di provinciale di Toscana), 1965 (socio di Toscana), 1968 (socio di Toscana), 1971 (assistente generale), 1977 (assistente generale), 1983 (consigliere generale); e come assistente generale prese parte a tutti i consigli delle province dal 1972 al 1982 e ad altri incontri internazionali.

Terminato il suo servizio di consigliere generale, dopo un breve tempo trascorso nel Centro Internazionale S. Alberto di Roma, tornò nella sua provincia, prima a Ravenna, dove insegnò teologia nel seminario diocesano, e poi a Forlì, facendosi benvolere dai fedeli che frequentavano quelle chiese. Dopo l'unificazione delle province in quella d'Italia, passò alcuni anni a Pisa, come priore della casa di noviziato. Rinunciato poi al priorato, passò a Forlì, da dove nell'ottobre del 1997 tornava a Roma per lavorare nell'Institutum Carmelitanum, di cui aveva già fatto parte in precedenza (1970, 1983-84). Con molta dedizione e non senza sacrificio accettò e svolse l'ufficio di penitenziere aggiunto nella basilica di S. Pietro per l'anno giubilare del 2000.

Autentico e sincero nelle relazioni umane e negli impegni religiosi e sacerdotali, P. Stefano viene ricordato e apprezzato, soprattutto nell'ambito dell'Institutum Carmelitanum, come attento studioso del patrimonio spirituale e mariano dell'Ordine e scrittore di grande capacità divulgativa, come dimostrano i numerosi articoli di cultura teologica, spirituale e liturgica, le conferenze e relazioni in diversi convegni, il commento alla Regola Carmelitana pubblicato nel 1979 con un buon successo editoriale, l'acuto saggio sulla vita e dottrina mariana del ven. Michele di sant'Agostino, e altri notevoli contributi sulle origini e vicende di vari monasteri femminili, su alcune figure eminenti del Carmelo e sulla liturgia dell'Ordine.

La graduale diminuzione della vista, a causa di glaucoma, ed altri malesseri da lui accusati negli ultimi anni lo portarono, con una certa sofferenza e tensione, a diminuire e poi a cessare praticamente l'attività di ricerca; ma, pur nel suo continuo ricorrere ai medici, rimase sempre disponibile ad aiutare gli studenti, che in comunità si rivolgevano a lui per correzioni d'italiano o per traduzioni latine.

Le ultime settimane della sua vita hanno rappresentato, per lui, il suo unirsi maggiormente a Cristo crocifisso. Un giorno, a chi lo stava visitando in ospedale, ebbe a confidare questo suo abbandono a Lui, pur nella sofferenza e nella consapevolezza del momento, e a dichiarare sommessamente di affidarsi alla Vergine Santissima perché l'aiutasse a donarsi completamente al Signore anche nell'ultimo doloroso passo.

Per questo, e per tutto ciò che egli ha saputo realizzare nella sua vita di carmelitano, di sacerdote e di studioso, Padre Stefano ha diritto a tutta la nostra gratitudine, unita alla certezza che egli si trovi ormai nella contemplazione del Volto divino nella festosa assemblea dei santi.